

Rassegna Stampa

di Mercoledì 25 marzo 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
33	Corriere della Sera	25/03/2020	<i>Int. a L.Gubitosi: "LA RETE? E' SOLIDA, UNISCE IL PAESE ITALIA PIU' DIGITALE PER RESISTERE" (F.De Rosa)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
9	Corriere della Sera	25/03/2020	<i>Int. a A.Crisanti: IL VIROLOGO "EMERGENZA SOTTOVALUTATA IN ITALIA ALMENO 450 MILA CASI" (A.Pasqualetto)</i>	5
1	Corriere della Sera	25/03/2020	<i>L'USO (UTILE) DEI NOSTRI DATI (V.Colao)</i>	6
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	25/03/2020	<i>CONTRO LA RECESSIONE SERVONO I CORONABOND (M.Fortis)</i>	8
Rubrica Lavoro				
26	Corriere della Sera	25/03/2020	<i>PUBBLICITA' - 5 PROPOSTE PER SALVARE IL PAESE.</i>	10
Rubrica Economia				
10	Italia Oggi	25/03/2020	<i>LA LINEA DI CREDITO COVID DEL MES PROPOSTA DA 13 ECONOMISTI UE, INCLUSI GIAVAZZI E LLEICHLIN (T.Oldani)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	25/03/2020	<i>PROFESSIONISTI ESCLUSI DAL CREDITO D'IMPOSTA PER LE LOCAZIONI (M.Damiani)</i>	12
Rubrica Professionisti				
26	Il Sole 24 Ore	25/03/2020	<i>PROFESSIONISTI: MORATORIA LUNGA</i>	13
Rubrica Fisco				
5	Il Sole 24 Ore	25/03/2020	<i>IL 70% D'IMPRESE E AUTONOMI HA PAGATO LE TASSE DI MARZO (M.mo/G.tr.)</i>	14

L'INTERVISTA LUIGI GUBITOSI

«La rete? È solida, unisce il Paese Italia più digitale per resistere»

Il Ceo di Tim: smartworking e scuola online hanno fatto raddoppiare il traffico dati

di **Federico De Rosa**

Con strade e autostrade deserte e milioni di italiani chiusi in casa è rimasta solo la rete telefonica a connettere ogni punto dell'Italia. La rete di Tim, che a più di vent'anni dalla privatizzazione si ritrova a svolgere un ruolo fondamentale di servizio pubblico, sta facendo andare avanti scuole, aziende, banche, amministrazioni. Lungo i 18 milioni di chilometri di cavi in fibra ottica dell'infrastruttura del gruppo telefonico scorrono in questi giorni oltre 40 milioni di gigabyte di dati, cruciali per non far fermare il Paese. «Ovunque è stata chiamata, Tim è andata» racconta l'amministratore delegato Luigi Gubitosi.

Quali sono stati gli interventi urgenti che

avete dovuto fare?

«In poche ore i nostri tecnici hanno allestito una sala con 100 postazioni di lavoro che opera h24 per la Regione Lombardia, ospitata in una delle sedi Tim di Milano, e predisposto le sale operative a supporto della Protezione Civile a cui abbiamo attivato in urgenza il servizio di numero verde. Nello stesso momento abbiamo aumentato la capacità di rete negli ospedali, dotandoli anche di tablet per far comunicare i pazienti con i loro familiari, e grazie a un accordo con Infratel sarà portato il Wifi in strutture ospedaliere dove non c'era sufficien-

te connettività, incluse quelle da campo. Gli interventi che stiamo facendo per l'emergenza, per aiutare le aziende e le famiglie, sono stati e sono ancora tantissimi. Abbiamo deciso di mettere a disposizione anche le risorse e l'organizzazione del progetto Operazione risorgimento digitale, lanciato mesi fa per promuovere le competenze digitali del Paese, al servizio delle iniziative attivate per l'emergenza Covid».

E la rete sta reggendo?

«La rete di Tim è stata costruita bene, è molto solida e stabile e può reggere senza problemi il traffico aggiuntivo. Il 14 e il 15 marzo, giorni di maggiore picco, è servito uno sforzo importante ma dall'inizio di febbraio avevamo iniziato ad aumentare la capacità della rete, a eliminare i "colli di bottiglia" per rafforzare l'interconnessione con la rete internazionale di Sparkle e a incrementare i punti di ridondanza per avere una maggiore sicurezza. Ora abbiamo aggiunto anche 5.000 nuovi cabinet nelle cosiddette "aree bianche" che ci permettono di collegare rapidamente 1 milione di persone in più all'ultrabroadband, con tutti i vantaggi che ne derivano in termini di velocità di connessione».

Con l'Italia chiusa in casa e con un device in mano a ogni italiano siete diventati compagni fissi delle giornate di molti cittadini. Quanto è aumentato il traffico?

«Il traffico complessivo ha raggiunto incrementi fino a quasi il 100% sul fisso, per via dello smartworking, dell'attivazione delle piattaforme di scuola online e dei contenuti in streaming, mentre sul mo-

bile è stato del 30%».

In casa gli italiani cosa fanno?

«Da quello che osserviamo sulle nostre reti le applicazioni che stanno più utilizzando sono Netflix sul fisso e YouTube sul mobile, ma anche molto gaming. E ora immagino anche Disney+, che da oggi distribuiremo in esclusiva».

Le aziende invece come stanno operando? Tim come si è riorganizzata?

«Abbiamo messo subito l'azienda in sicurezza e garantito continuità ai centri di controllo e ai call center dove 8 mila persone lavorano da remoto. Oltre 32 mila dipendenti del Gruppo lavorano in smartworking e le persone che devono continuare a operare sul campo sono dotate dei dispositivi per farlo in sicurezza. A tutto il personale è stata data una copertura assicurativa per il Coronavirus. I nostri clienti business invece ci stanno chiedendo più collegamenti, cybersecurity e assistenza per ricreare l'organizzazione del lavoro in remoto. Credo che mai come in questo momento le aziende stiano capendo quanto sia necessario accelerare la digitalizzazione».

Si può dire lo stesso per l'Italia?

«L'Italia è entrata nella crisi per prima e con molta disciplina e un po' di fortuna spero saremo i primi a uscirne, sfruttando l'esperienza maturata per dare una spinta alla digitalizzazione. Gli effetti della crisi che stiamo vivendo saranno lunghi, torneremo auspicabilmente ad avere una vita sociale normale ma alcune abitudini resteranno. Penso a quanti non avevano mai fatto acquisti online e ora li

stanno facendo, a quei lavori che si pensava non si potessero svolgere in remoto e invece oggi si fanno. Il ricorso allo smartworking sarà più significativo e le aziende accelereranno la digitalizzazione. L'Italia deve fare lo stesso. Le tlc sono un'infrastruttura strategica e lo saranno sempre di più. La connettività deve essere un bene disponibile a tutti».

Tocca un tasto dolente. Il problema dell'assenza di connettività in alcune zone d'Italia in questo momento sta impedendo lo svolgimento delle lezioni online, lo smartworking...

«L'Italia ha un sistema di comunicazioni ben fatto, deve mantenere una leadership tecnologica ed estendere a tutti, cittadini e imprese, anche quelle più piccole, un'adeguata connettività. Inclusi i comuni delle "aree bianche" che stanno richiedendo con forza un upgrade tecnologico che tarda a venire ed è fondamentale per colmare il digital divide. Stiamo vedendo bene in questo momento quanto connessione e tecnologia siano importanti».

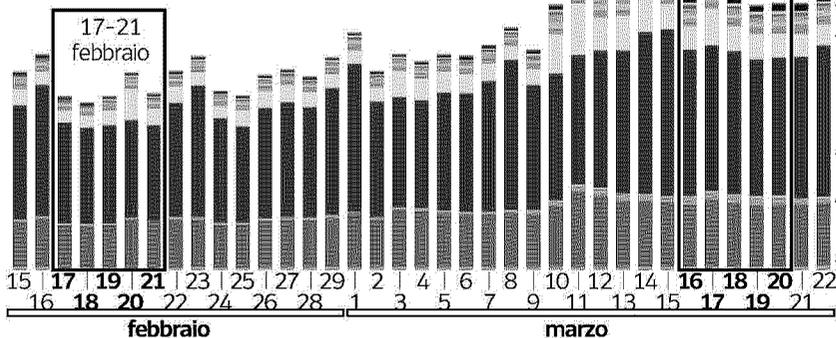
In Asia lo sono state anche e soprattutto nel momento più difficile per tenere sotto controllo l'epidemia, utilizzando l'intelligenza artificiale e i dati dei cittadini. Dati sugli spostamenti forniti dalle compagnie telefoniche. Lei che ne pensa, sarebbe una buona soluzione?

«Tecnicamente è tutto fattibile ma non è compito degli operatori decidere se e come utilizzare questi dati. È una decisione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

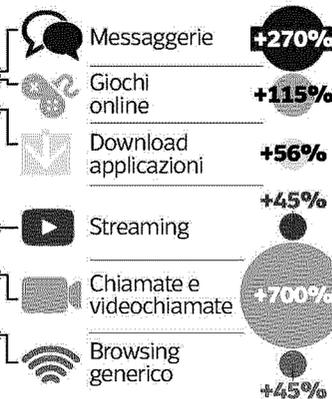
Il traffico su rete fissa

Distribuzione utilizzo



Fonte: Centro studi Tim

Variazione % volumi traffico



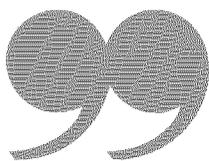
Corriere della Sera

I dati

● Lungo i 18 milioni di chilometri di cavi in fibra ottica dell'infrastruttura di Tim (nella foto l'amministratore delegato Luigi Gubitosi) scorrono in questi giorni oltre un milione di giga di dati al secondo, cruciali per non far fermare il Paese. L'incremento



significativo dello smartworking e l'obbligo di stare a casa con le disposizioni del governo a causa del coronavirus hanno appesantito la rete



Virtuale
 Abbiamo virtualizzato i nostri centri di controllo e i call center: oggi 32 mila dipendenti di Tim stanno lavorando in remoto

Le connessioni
 Nelle «aree bianche» abbiamo connesso negli ultimi 15 giorni più case che negli ultimi quattro anni

Le app
 Da quello che osserviamo le app più utilizzate in questi giorni sono Netflix sul fisso e YouTube sul mobile, ma anche i giochi



Corriere.it

Sul sito web del Corriere, nel canale Economia, gli approfondimenti e le inchieste firmate dai giornalisti e dagli inviati del quotidiano. Con aggiornamenti sull'andamento dei mercati minuto per minuto



IL VIROLOGO

Crisanti: «Bisognava aumentare gli esami 20 giorni fa. Bene farli adesso, ma intanto i morti sono stati troppi. Anteposta l'economia, penso soprattutto a Bergamo»

«Emergenza sottovalutata In Italia almeno 450 mila casi»

di **Andrea Pasqualetto**

«**L**a verità è che l'unico dato certo riguarda i decessi. Ed è da lì che bisogna partire per sapere quanti sono realmente i contagiati. Si scopre così che i numeri corretti sono purtroppo molto più alti di quelli che vengono diffusi e riguardano semplicemente i casi emersi e quindi hanno poco senso. Finalmente anche la Lombardia l'ha capito e ha deciso di dare la caccia al sommerso».

È da giorni che il professor Andrea Crisanti scuote la testa: «Non riesco a spiegarmi come sia stato possibile sottovalutare le dimensioni dell'emergenza, quando erano sotto gli occhi di tutti: in Lombardia i malati saranno almeno 250mila, 150mila sintomatici e 100 mila asintomatici, in Italia ne calcolo 450mila... al-

tro che 60mila». Direttore dell'Unità complessa diagnostica di Microbiologia a Padova, già docente di Virologia all'Imperial College di Londra, Crisanti ha studiato con il governatore Luca Zaia la strategia di lotta al coronavirus, sostenendo da subito la scelta dei tamponi anche ai malati asintomatici, partendo da tutti coloro che sono più a rischio di contagio.

Professore, come arriva a concludere che il contagio è così diffuso?

«Due sono i dati da considerare: quello della Cina e quello registrato a Vo' Euganeo, dove è stata fatta per la prima volta al mondo un'indagine epidemiologica su un'intera popolazione. Questi numeri sono simili e ci dicono che il tasso di letalità (rapporto fra il numero di decessi e il totale dei contagiati, ndr) è sotto il 2%, considerando tutto si arriva all'1,5%, e che la percentuale di asintomatici che contagiano è altissima (40%). Cosa sulla quale la Cina

ha però mentito, evitando di considerarli nelle statistiche».

Si dice che il ceppo lombardo del virus sia più aggressivo di quello cinese e veneto. Non è così?

«Ma vogliamo scherzare? Non ci sono evidenze che il virus della Lombardia sia diverso da quello veneto. E dunque si deve ragionare su quelle percentuali. E il fatto che il tasso di letalità in Veneto (3,4%, ndr) sia decisamente inferiore a quello lombardo (oltre il 13%, ndr) si spiega con il maggior numero di tamponi fatti che ha portato a dei risultati concreti».

In Italia però ci sono più anziani rispetto alla Cina. Questo non condiziona i numeri?

«Certo, ma anche considerando questo elemento le dimensioni del contagio restano altissime».

La Lombardia si sta comunque allineando e cerca i sintomatici sommersi. Cosa ne pensa?

«Penso che facciano bene. C'è molta gente che accusa sintomi non gravi e potrebbe essere positiva. Dovrebbero però cercare anche fra gli asintomatici testando le categorie più esposte, per cerchi concentrici. Ma penso anche che avrebbero dovuto farlo 20 giorni fa. E invece non c'è stata alcuna sorveglianza epidemiologica. Vedo persone che muoiono a grappoli. Questo è un fallimento. Troppi morti».

Era un'emergenza sconosciuta, difficile bloccare il Paese. Col senno del poi...

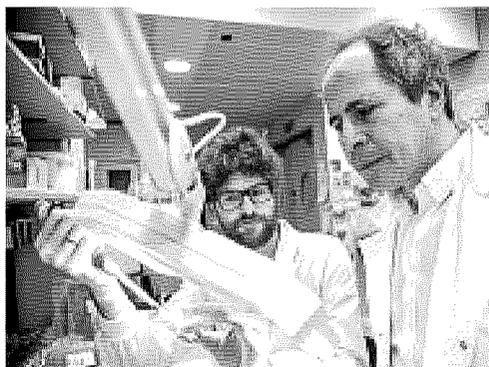
«Bastava mettere tutte le risorse possibili sui focolai iniziali, come hanno fatto in Giappone, Corea e Taiwan. E invece da noi fino a pochi giorni fa c'erano industrie attive con migliaia di dipendenti, penso soprattutto a Bergamo, per produrre beni peraltro non necessari. Abbiamo voluto difendere il Paese dei balocchi e l'economia anche di fronte alla morte».

apasqualetto@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Veneto

«Qui il minor tasso di letalità si spiega con il maggior numero di tamponi fatti»



In laboratorio il virologo Andrea Crisanti (a destra)



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti sull'emergenza sanitaria sul nostro sito www.corriere.it

A PROPOSITO DI APP E CONTROLLI DIFFUSI

L'uso (utile) dei nostri dati

di **Vittorio Colao**

Usare dati personali per fronteggiare il coronavirus è pericoloso per il futuro della democrazia e dei diritti individuali. Lo ha sostenuto sul *Financial Times* Yuval Harari, autore di bestseller globali come «Sapiens» e «Homo Deus».

continua a pagina 6

I CONTROLLI

«In Europa e in Italia abbiamo sistemi di garanzia che tutelano libertà individuali e privacy, permettendo però alle forze di sicurezza di difendere le comunità»

I nostri dati solo per salvarci E poi per uscire dalla crisi

di **Vittorio Colao**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo storico Harari vede con preoccupazione la tentazione di ricorrere alla tecnologia per fronteggiare il virus, legittimando oggi strumenti di sorveglianza sociale che potrebbero domani diventare permanenti. Harari preferirebbe che i dati fossero utilizzati individualmente dai cittadini per autotutelarsi, senza aprire la porta alla gestione degli Stati che — come Israele, dove vive — potrebbero scavalcare il Parlamento e dare accesso all'intelligence dell'esercito a tutti i dati privati.

Pensando prima al breve termine e non al nodo democratico di lungo termine, sono convinto che non utilizzare dati individuali per fronteggiare la crisi coronavirus e soprattutto per uscire in maniera controllata, efficiente e sicura dal lockdown sarebbe un errore per l'Italia e l'Europa intera.

Eclissata rapidamente la soluzione britannica dell'immunità di gregge, tutti i Paesi europei si sono convinti che l'unica strategia che preserva i sistemi sanitari e permette di ridurre le vittime è quella del blocco immediato — con le

chiusure e la distanza sociale — seguito da fasi di «allentamento guardingo» delle misure di soppressione, pronti a reintrodurle se i focolai riprendono. Una strategia chiamata di «martello e danza»: martellare subito il virus chiedendo alla popolazione di stare a casa; alternare azioni selettive quando i contagi scendono, intervenendo rapidamente con azioni mirate geograficamente, per tipo di popolazione e per settori di attività, sulla base del rischio di contagio.

Per farlo, governi, amministratori e autorità di pubblica sicurezza avranno bisogno di informazioni granulari e freschissime. Potremo trovarci con aree «pulite» e aree limitrofe più contagiate, fabbriche in grado di ripartire ma sistemi distributivi non sicuri, cittadini vulnerabili esposti al rischio e giovani in grado — e desiderosi — di tirarsi su le maniche e ripartire. Non si potrà aprire indiscriminatamente, ma la pressione sociale — e il costo economico — richiederanno decisioni flessibili e tempestive. Disporre di informazioni sulla localizzazione di contagiati, esser in grado di informare la popolazione sul livello di rischio, tracciare e testare i contatti sociali per fare quarantene se-

lettive e non di massa, assicurarsi che i nuovi focolai vengano contenuti impedendo la circolazione a popolazioni ristrette, scoraggiare i movimenti in aree ad alto rischio: tutte queste saranno attività possibili solo se si utilizzeranno i dati delle reti mobili in congiunzione a una app dedicata con Gps. Che servirebbe anche a comunicare direttamente e molto specificamente per Paese e per quartiere, se necessario, come è stato fatto in Corea del Sud o Cina.

Harari direbbe che questo vuol dire sacrificare, per un periodo, la privacy dei cittadini. Mi domando quale italiano non vorrebbe esser avvisato immediatamente e decidere di fare un tampone se fosse stato a contatto con un contagiato. O se i bergamaschi alla fine del loro incubo non sarebbero contenti di sapere che, se riprendesse un focolaio, sarebbero immediatamente informati su livelli e località a rischio. E, guardando oltre, come pensiamo di rassicurare i turisti per indurli a tornare nei nostri alberghi senza informazioni online molto dettagliate e trasparenti che li rassicurino?

La bozza di progetto che circola (chiamata Trace, Test, Treat) va nella giusta direzione e potrebbe esser anche più coraggiosa. I dati possono es-

ser pseudonomizzati (che vuol dire: non anonimi, ma neanche trasparenti) e si potrebbe prevedere per le forze dell'ordine la possibilità di intervenire individualmente e assicurare la rapidità e l'efficacia della «danza» dei prossimi mesi. Non credo che in Italia avremmo visto tanta gente a sciare o in Gran Bretagna tanta gente nei parchi, se gli sconsiderati avessero saputo che erano tutti identificabili (e in pericolo).

Resta valida l'obiezione sul rischio antidemocratico di lungo periodo che Harari, da storico, giustamente fa. Le risposte sono due. Innanzitutto la fase di emergenza avrà termine con un vaccino o con una immunità di massa. Non si tratta di spiare tutti per sempre, ma di salvare vite per una fase che richiede norme temporanee. E in secondo luogo, come è avvenuto per le comunicazioni digitali criptate in caso di rischi terroristici, in Europa e in Italia abbiamo saputo negli ultimi 20 anni introdurre sistemi di garanzia parlamentari e regolamentari che tutelano le libertà individuali e la privacy, permettendo tuttavia alle forze di sicurezza di difendere le nostre comunità e società. L'emergenza coronavirus si può affrontare preservando entrambi gli obiettivi cari a noi europei

71

per cento

Gli italiani che possiedono uno smartphone secondo uno studio del Pew Research Center. Il 20% dispone di un normale cellulare



Corriere.it

Sul sito del Corriere il Dataroom sul tracciamento dei dati per contenere la pandemia

Il profilo



● **Vittorio Colao**, 58 anni, consigliere di amministrazione del gruppo americano delle telecomunicazioni Verizon

● È stato per dieci anni, dal 2008 al 2018, amministratore delegato di Vodafone



A Shanghai Un addetto alla sicurezza impugna una pistola termoscanner per la rilevazione della temperatura



159329

ANALISI & INTERVENTI**CONTRO LA RECESSIONE
SERVONO I CORONABOND**di **Marco Fortis**

Giorno dopo giorno la pandemia del Coronavirus si allarga a macchia d'olio in Europa e nel mondo. È evidente che la tragedia sanitaria sarà

seguita da una crisi economica devastante. Per controbilanciare la recessione l'Europa deve dotarsi di strumenti eccezionali come i Coronabond. — a pagina 22

**UNA NUOVA STRATEGIA INDUSTRIALE
DA FINANZIARE CON I CORONABOND**di **Marco Fortis**

Giorno dopo giorno la pandemia del Coronavirus si allarga a macchia d'olio in Europa e nel mondo. In un nostro precedente articolo su queste colonne (*Virus, i 10 giorni che decideranno il futuro dell'Ue, 14 marzo 2020*) avevamo mostrato che, in base ai trend comparati e con un ritardo di circa 9-10 giorni rispetto al nostro stadio di avanzamento dell'epidemia, anche Germania, Francia e Spagna avrebbero presto raggiunto la soglia dei 6-7 mila contagi che, dalla seconda settimana di marzo in poi, ha indotto il governo italiano ad adottare severe misure di blocco della circolazione dei cittadini e delle attività economiche, prima al Nord e poi in tutto il territorio nazionale. Misure divenute via via sempre più stringenti e che ora sono adottate un po' ovunque, sia pure con minori limitazioni.

La Francia ha superato il livello dei 6.500 casi confermati di Covid-19 il 16 marzo. Lo stesso giorno anche la Germania ha oltrepassato la soglia dei 6 mila casi. Mentre in Spagna l'epidemia ha accelerato in modo drammatico e già il 15 marzo i casi registrati erano oltre 7.500. In seguito, i dati sono cresciuti senza sosta e, allo stesso stadio temporale di sviluppo della pandemia, cioè assumendo come base standard di partenza il livello di

circa 250 casi confermati, e tenendo altresì conto di alcuni recenti riallineamenti di rilevazione introdotti dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la diffusione dei contagi in Spagna e Germania ha ormai superato quella italiana di 9-10 giorni fa, mentre in Francia essa è stata leggermente meno intensa della nostra, ma non meno preoccupante.

Secondo il ministero de Sanidad, la sera del 22 marzo il numero dei contagi cumulati in Spagna ha raggiunto i 33.089 casi, un livello superiore di ben 15.429 unità a quello registrato dall'Italia dieci giorni prima, cioè allo stesso stadio. La Germania, secondo lo European centre for disease prevention and control (Ecdc), la mattina del 23 marzo ha toccato i 24.774 contagiati, cioè 7.114 casi in più dell'Italia allo stesso stadio, nove giorni prima. Infine, secondo Santé publique France, nel primo pomeriggio del 22 marzo la Francia ha fatto registrare 19.856 casi, un livello importante, inferiore di appena 1.301 unità rispetto a quello italiano di nove giorni prima.

È quindi del tutto evidente che l'Italia non era né è un caso unico in Europa e nell'Occidente. Il nostro Paese ha semplicemente avuto la sfortuna di essere toccato per primo dalla virulenza del Covid-19, con un profilo di diffusione dei contagi anticipato di circa 9-10 giorni rispetto alle altre maggiori nazioni dell'Ue. Lo stesso sembra stia avvenendo anche per ciò che riguarda il numero cumulato dei decessi. A parte la Germania, dove i

morti ufficiali per Covid-19 sembrano essere molto inferiori a quelli degli altri Paesi, probabilmente anche per le differenti metodologie di rilevazione e di imputazione delle cause dei decessi, allo stato attuale l'evoluzione dei morti cumulati in Italia sembra anticipare, rispettivamente, di 9 e 11 giorni i numeri di Spagna e Francia e di 14 giorni quelli del Regno Unito.

Se si prende il numero di 100 morti per Covid-19 come base standard di partenza, dopo 10 giorni la Spagna presentava il 22 marzo 2.182 decessi

cumulati contro i 1.809 dell'Italia allo stesso stadio. Dunque, una situazione in prospettiva molto preoccupante per la nazione iberica, considerando che 4 giorni dopo aver raggiunto i 1.809 contagi l'Italia dapprima ha superato il numero di decessi dichiarati della Cina (3.407 noi e 3.205 i cinesi) e poi in altri 4 giorni è arrivata, il 23 marzo, a quota 6.077 morti cumulati. A sua volta, dopo 8 giorni oltre i 100 morti base, la Francia è arrivata in una settimana a quota 860 decessi totali contro i 1.016 dell'Italia allo stesso stadio. Infine, dopo quattro soli giorni oltre quota 100 decessi, il Regno Unito ha raggiunto i 335 morti in confronto ai 366 morti dell'Italia alla stessa data di progressione.

Le statistiche ufficiali dei contagi e dei decessi per Covid-19 vanno prese con molta cautela, soprattutto per ciò che riguarda i livelli assoluti e i rapporti (come il tasso di letalità). Ma sono dati che, al di là della loro reale

comparabilità da Paese a Paese, indicano in modo inequivocabile una drammatica tendenza verso un aggravamento della pandemia in tutta Europa così come anche negli Stati Uniti, dove secondo l'Oms i casi di Covid-19 sono già oltre 31 mila e i morti più di 400. Alla tragedia sanitaria e umana di questo flagello venuto da Oriente, che ha imposto blocchi dei cittadini e delle attività analoghi a quelli dell'Italia anche ad altri Paesi, si accompagnerà una crisi economica devastante. È prevedibile un crollo del turismo, dei trasporti, degli scambi internazionali di merci e servizi,

nonché della domanda interna privata per consumi e investimenti in tutti i Paesi più sviluppati. E sono significative al proposito le recenti previsioni dell'Ifo che ipotizzano per il 2020, come diretta conseguenza del lockdown, perdite per centinaia di miliardi di euro in una economia cardine dell'Ue come la Germania.

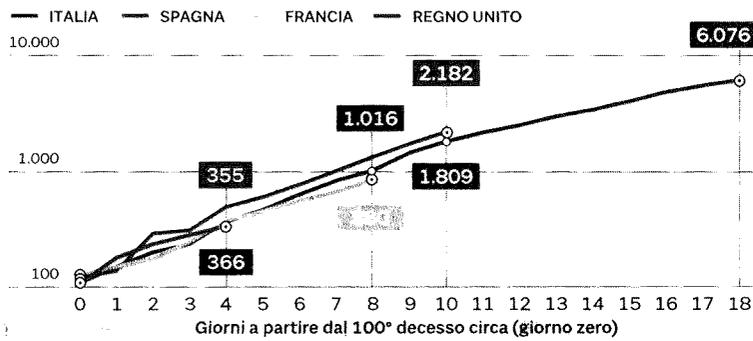
Per controbilanciare questa implosione del settore privato e affrontare anche l'inevitabile riconversione di molti comparti, l'Europa, già indebolita dalla crisi dell'auto tedesca e dalla Brexit, non può limitarsi a guar-

dare ciò che faranno gli Stati Uniti, già pronti ad attivarsi per uscire dalla crisi con la determinazione e i mezzi propri di una grande nazione compatta. L'Ue deve a sua volta agire prontamente con i coronabond per sostenere una domanda pubblica di investimento e una nuova strategia industriale e tecnologica che le consenta di non infrangersi nell'urto con il Covid-19, di non frazionarsi in soggetti territoriali più piccoli condannati all'irrelevanza e di rimanere invece una potenza mondiale.

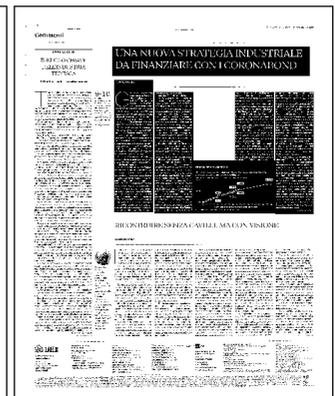
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un problema continentale

Numero di decessi cumulati per Covid-19 in alcuni paesi europei allo stesso stadio temporale di sviluppo



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WHO e ECDC



AVVISO A PAGAMENTO

5 proposte per salvare il Paese.

Il comparto del commercio al dettaglio non alimentare rappresenta un settore economico fondamentale per lo sviluppo del Paese, con i suoi 110 miliardi di fatturato e più di un milione di dipendenti. Una cartina di tornasole per lo stato di salute del Paese.

Si tratta di imprese che ogni giorno offrono un servizio indispensabile ai consumatori nei più diversi settori, dal tessile e abbigliamento, ai mobili e arredamento, alle profumerie, al bricolage e prodotti tecnici professionali e ad altri numerosi ambiti. Queste imprese sono oggi chiuse o con negozi completamente vuoti: un intero comparto commerciale in stato di crisi, che merita attenzione e rispetto.

Siamo di fronte ad un "settore in crisi", al pari e più di altri che già sono stati dichiarati tali: questa condizione deve essere riconosciuta urgentemente dalle istituzioni, per evitare il peggio.

Lanciamo un accorato appello al Governo e alle forze politiche per alcuni interventi immediati e imprescindibili:

1. Sospensione immediata di tutti i versamenti fiscali e contributivi in scadenza a partire dal mese di marzo e almeno fino al mese di settembre, nonché la sospensione di mutui, finanziamenti, leasing ecc. Vanno estese anche al nostro settore le misure già previste per le PMI e le aziende sotto i 2 mln di fatturato: la crisi sta colpendo indistintamente tutte le aziende, grandi e piccole.

2. Attivazione di misure straordinarie e linee di credito specifiche per la liquidità delle imprese, nonché forme di finanziamento, dirette e indirette, per agevolare le stesse nei pagamenti relativi a import e export, attraverso l'attivazione di risorse europee e la disponibilità di Cassa Depositi e Prestiti. Serve una iniezione economica importante con garanzia pubblica totale.

3. Adozione di misure specifiche di decontribuzione e di riduzione degli impatti fiscali nei periodi di chiusura e nei mesi immediatamente successivi, che saranno caratterizzati da importanti riduzioni di fatturato.

4. Moratoria di sei mesi (marzo - settembre 2020) per tutte le obbligazioni di pagamento gravanti sugli imprenditori appartenenti alle categorie merceologiche più penalizzate, con adeguate coperture di garanzia statali.

5. L'ultima e fondamentale cosa che vi chiediamo è di fare presto! Dobbiamo agire con massima sollecitudine e correggere il tiro in corso d'opera. Agire come un vero sistema, che si integra, si corazza e si aiuta. Solidali e capaci di far sì che, con un enorme sforzo da parte di tutti, la nostra economia si rimetta in moto. Rapidamente ed efficacemente.

Remiamo tutti dalla stessa parte e mettiamo le imprese maggiormente colpite nelle condizioni di sopravvivere. Tutti i settori in crisi devono essere sostenuti, per poter superare la fase d'emergenza e tornare a creare valore, sviluppo e occupazione per il Paese.

Sconfiggiamo il COVID19 e andiamo avanti!



Iniziativa promossa da: **FEDERDISTRIBUZIONE**
 LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA

TORRE DI CONTROLLO

La linea di credito Covid del Mes proposta da 13 economisti Ue, inclusi Giavazzi e Reichlin, è da usurai e può strangolare l'Italia

DI TINO OLDANI

Daresti al Mes, il discusso Fondo salva Stati, i poteri di un usuraio, per di più immune da responsabilità penali e civili? Certo che no. Eppure, se letta con attenzione, è proprio questa la clausola chiave della speciale linea di credito Mes (*A proposal for a Covid Credit Line*) proposta da 13 economisti europei, inclusi gli italiani **Francesco Giavazzi** e **Lucrezia Reichlin**, per aiutare i paesi più colpiti e disastriati dal Coronavirus, Italia in testa. Ecco la clausola, nel testo inglese originale: «*A better alternative would be for the Esm to create a new, dedicated Covid Credit Line with a long duration, access conditions and ex post conditionality*». Traduzione: «La migliore alternativa per l'Esm sarebbe di creare una nuova linea di credito dedicata al Covid, con una lunga durata e condizioni di accesso definite ex post».

In buona sostanza, a fronte di una richiesta di aiuto dell'Italia (ma vale per tutti i paesi dell'euro), il Mes dovrebbe prima concedere i miliardi richiesti in prestito, e solo «ex post», cioè dopo, in un futuro imprecisato, fissare le condizioni per la restituzione, comprese la durata e il tasso d'interesse. Ovviamente a sua completa discrezione, facoltà di cui abusano di solito gli strozzini.

Se una regola simile fosse usata in una qualsiasi banca italiana per un prestito, nessun imprenditore di buon senso si rivolgerebbe a tale banca per avere un mutuo, senza conoscere prima per quan-

ti anni dovrà rimborsare le rate e con quale interesse, oltre ai rischi di pignoramento. E se il prestito, per pura ipotesi, fosse concesso, il responsabile bancario finirebbe impunito per usura. Ecco perché sorgono dei dubbi sulla competenza di certi economisti in una materia come il credito, che pure dovrebbe essere il loro pane quotidiano. Tanto più se si considera che le soluzioni alternative per fare fronte al disastro economico provocato dal Coronavirus, ci sono. Una su tutte: oggi agli Stati in crisi serve il denaro *cash*, stampato senza limiti dalle banche centrali, e non il credito.

Già, denaro contro credito. Quale sia la differenza, l'ha spiegata **Walter Munchau**, firma autorevole del *Financial Times*: «L'Eurozona ha bisogno di soldi, non di credito. Se un'azienda prende in prestito denaro mentre i profitti diminuiscono, come in questa situazione, la solvibilità si deteriora. Questo è stato il problema dell'Italia dopo la crisi della zona euro. L'austerità ha lasciato l'economia in una posizione più debole per ripagare il debito. La crisi in corso potrebbe vedere il rapporto debito pil dell'Italia al 170 o 200%. Se si assoggetta a un altro programma di austerità (nell'illusione di rientrare da un simile debito!), l'Italia sarà intrappolata in un circolo vizioso. Ecco perché non è utile il Mes, l'ombrello di salvataggio dell'eurozona: perché è un programma di crediti».

Per Munchau, le economie europee messe in ginocchio dal Coronavirus «hanno bisogno di salvataggi, non di prestiti». Per questo, a suo avviso, sono sulla giu-

sta strada le scelte di Stati Uniti e Gran Bretagna, che hanno fatto leva sulla facoltà di stampare denaro a volontà delle loro Banche centrali e deciso di spendere cash ingenti somme, inviando assegni di migliaia di dollari alle famiglie (**Donald Trump**) o pagando l'80% dei salari ai lavoratori delle imprese che si sono fermate (**Boris Johnson**). Mentre non lo è la Germania di **Angela Merkel**, che ha messo sì in campo 550 miliardi, ma sotto forma di prestiti alle aziende, che avranno difficoltà a restituirli. Ma questa è la morale tedesca dell'austerità: niente soldi in regalo. Una morale imposta all'intera eurozona, che oggi rischia di dividersi come non mai tra paesi del Nord e paesi del Sud, una spaccatura pericolosa per la stessa tenuta dell'euro, di cui sono consapevoli in molti, perfino tra gli europeisti che non hanno la benda sugli occhi.

Insistere nel proporre il ricorso al Mes, come sta facendo il ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** (Pd), con giornalisti ed economisti bocconiani al seguito, nell'illusione di poter salvare il sistema produttivo italiano (servono centinaia di miliardi) con i prestiti di un Fondo che si porterebbe dietro la Troika, a conti fatti, è la spia di un errore culturale grave e di un asservimento politico a quei poteri europei che non hanno interesse ad aiutare l'Italia, bensì farne una colonia e spogliarla dei suoi asset migliori, quali il risparmio, alcune grandi imprese del credito e dell'energia, fino alle infrastrutture a pagamento, quali porti, aeroporti e autostrade. Come in Grecia.

© Riproduzione riservata



CURA ITALIA

Professionisti esclusi dal credito d'imposta per le locazioni

Damiani a pag. 40

L'incentivo solo per le imprese. Commercialisti e consulenti del lavoro: serve un piano shock

Lo studio paga l'affitto pieno

Professioni escluse dal credito di imposta per le locazioni

Pagina a cura di **MICHELE DAMIANI**

I professionisti pagheranno l'affitto pieno per il mese di marzo. Alle partita Iva, infatti, non sarà concesso l'accesso al credito di imposta sui canoni di locazione destinato dal decreto «cura Italia» alle imprese. Le associazioni professionali, in particolare commercialisti e consulenti del lavoro, chiedono un ampliamento della misura, da definire durante il passaggio in parlamento del dl (è fissato per venerdì il termine per la presentazione degli emendamenti), oltre a proporre una serie di altre modifiche, ponendo in particolare l'attenzione sui professionisti ordinistici. Per i non ordinistici, intanto, l'Inps ha comunicato che entro la fine di marzo renderà disponibili le domande per richiedere l'indennità di 600 euro.

L'articolo 65 del decreto 18/2020 (dl cura Italia) stabilisce che «al fine di contenere

gli effetti negativi connessi all'emergenza, ai soggetti esercenti attività di impresa è riconosciuto, per il 2020, un credito di imposta del 60% dell'ammontare del canone di locazione relativo al mese di marzo 2020». La norma, quindi, comprendendo solo gli esercenti attività di impresa, esclude gli studi professionali dalla possibilità di ricevere un contributo per pagare l'affitto dei locali utilizzati.

L'articolo 65 è stato uno degli argomenti citati dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro (Cno) e dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) che ieri, in una nota congiunta, hanno illustrato le misure necessarie da adottare, un «piano shock per l'economia» in modo da rilanciare il paese. «Il protrarsi e l'ampliamento della emergenza sanitaria», sono le parole della presidente del Cno **Marina Calderone** e del presidente del Cndcec **Massimo Miani**, «hanno messo in

ginocchio il tessuto economico del paese e con esso lavoratori dipendenti e professionisti. Per questo motivo», chiedono Miani e Calderone, «sono necessari interventi di integrazione al reddito facili, diffusi e di rapidissima assegnazione diversi, per criteri e tempistiche, da quelli utilizzati nei periodi di ordinaria amministrazione». La nota elenca le principali misure che dovrebbero essere attuate dal governo secondo le due categorie; la prima parte riguarda la sospensione dei termini di versamento tributari al 30 giugno 2020, con rateazione a partire da settembre. Di seguito, si richiede: il ripristino della possibilità di compensazione dei crediti per imposte dirette; eliminazione della proroga di due anni dei termini di accertamento; sospensione fino al 30 giugno dei termini procedurali e processuali tributari nonché delle procedure concorsuali, cautelari ed esecutive in corso. Una proposta esplicita, come

detto, riguarda l'estensione ai professionisti iscritti agli albi di tutte le misure di sostegno fiscale, dalle indennità di 600 euro mensili al credito di imposta per gli studi professionali condotti in locazione. In materia di lavoro, invece, si richiede di eliminare qualsiasi ipotesi di graduatoria per gli ammortizzatori sociali, per evitare «situazioni ingestibili», l'eliminazione di ogni vincolo legato all'iscrizione a enti o fondi preclusivo dell'accesso al sistema di integrazione salariale e il rinvio al 30 settembre del termine per la presentazione delle certificazioni Uniche e Uniemens.

Tra le proposte, come detto, c'è anche l'estensione ai professionisti ordinistici dell'indennità di 600 euro definita dal dl cura Italia. Per le 5 milioni di partite Iva interessate alla misura, intanto, l'Inps ha comunicato che entro la fine di marzo renderà disponibili le domande per richiedere il contributo, scongiurando ancora una volta l'ipotesi di un click day.

© Riproduzione riservata



Marina Calderone



Massimo Miani

COMMERCIALISTI E CONSULENTI DEL LAVORO

Professionisti: moratoria lunga

Servono misure choc per salvare le Pmi e con esse l'economia italiana. Ne sono convinti i presidenti dei Consigli nazionali di consulenti del lavoro e commercialisti rispettivamente Marina Calderone e Massimo Miani, che attraverso un comunicato congiunto suggeriscono al legislatore interventi coraggiosi per aiutare famiglie, imprese e professionisti. Si va dalle proroghe dei versamenti ad aiuti salariali senza discriminazioni ad iter semplificati.

In particolare commercialisti

e consulenti chiedono la sospensione fino al 30 giugno 2020, con versamenti rateizzati a partire da settembre di tributi, ritenute, contributi, premi assicurativi, iscrizione alla Cdc, somme dovute a seguito di avvisi bonari, accertamento con adesione, mediazione tributaria eccetera.

Viene inoltre chiesto di creare un ammortizzatore sociale unico, con codice "Covid-19", da destinare al numero degli aventi diritto, senza creare ingestibili graduatorie con relative esclusioni.



SOLDI IN CASSA

Il 70% d'impres e autonomi ha pagato le tasse di marzo

Il ministro: calo degli incassi di marzo solo di 2,5 miliardi e non gli 8 che aspettavamo

ROMA

Il 70% dei contribuenti ha pagato regolarmente le tasse il 16 marzo scorso. Il che vuol dire che la sospensione di ritenute e Iva (annuale e mensile), prima annunciata con un comunicato legge e poi arrivata a termini di pagamento già scaduti, non ha funzionato così come immaginato dal Governo.

Una moratoria sulle sanzioni per errati o ritardati versamenti di marzo potrebbero trovare allora spazio nel decreto "Marzo" senza incidere sui saldi e sugli incassi dello Stato. Un'ipotesi che potrebbe essere affiancata anche da un possibile riallineamento dei termini del contenzioso tributario, sulla falsa riga di quanto prevede il decreto per i processi penali e quelli civili.

Non solo. Sul tavolo del Mef c'è anche l'ipotesi di estendere la sospensione dei pagamenti anche ai tributi locali e soprattutto la possibilità di estendere di uno o due anni i contratti delle società di riscossione, ormai a rischio fallimento a causa delle sospensioni dell'attività.

Le premesse per una moratoria dei versamenti ci sono. È stato lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, a dichiarare ieri in audizione davanti alle commissioni bilancio di Camera e Senato, che il «risultato delle entrate di marzo è andato meglio

delle previsioni per circa 5,3 miliardi». Rispetto alle stime fatte dalla ragioneria generale dello Stato il calo degli incassi di marzo per l'Erario è stato solo di 2,5 miliardi contro i 7,8 stimati dalla relazione tecnica.

Un dato che testimonia come detto che solo il 30% di imprese e professionisti, travolti dall'emergenza sanitaria e dagli obblighi imposti dalle misure di contenimento dell'epidemia, hanno beneficiato della sospensione delle imposte fino a maggio. Basti pensare che, stando ai dati della stessa relazione tecnica, i mancati incassi

Una moratoria sulle sanzioni per errati o ritardati versamenti potrebbe trovare posto nel decreto di marzo

relativi a ritenute e Iva annuale e mensile per i contribuenti con ricavi fino a 2 milioni di euro sfioravano i 4 miliardi di euro, mentre erano poco più di 2 miliardi le tasse congelate fino a maggio per le filiere più colpite (turismo, sport, cultura, spettacolo, onlus).

Vista le difficoltà economiche denunciate a più riprese dalle associazioni di categoria del sistema produttivo e dal mondo delle partite Iva è difficile credere che quel 70% dei contribuenti che ha pagato regolarmente il 16 marzo scorso (poi diventato il 20 marzo) abbia ri-

sposto all'appello dello stesso ministro Gualtieri con cui invitava a versare regolarmente le imposte dovute a chi era in grado di pagare, nonostante gli stop, per consentire un uso delle risorse mirato a chi davvero si trova in stato di emergenza.

Occorre ricordare, infatti, che la sospensione dei pagamenti del 16 marzo è stata soltanto annunciata con un comunicato stampa diramato alle 19 di venerdì 13 marzo, ossia quando ormai gran parte delle deleghe di pagamento erano state inviate in banca dagli intermediari e dai professionisti. Il tutto, per altro, soltanto 48 ore prima il premier Giuseppe Conte, con il Dpcm dell'11 marzo, aveva dichiarato zona arancione tutta l'Italia con il piano #iorestoacasa e dunque riducendo la piena operatività di imprese e studi professionali. Per gran parte di quel 70% di contribuenti che ha pagato è stato in realtà difficile se non impossibile bloccare in corsa le deleghe di pagamento già inviate: sia per oggettivi problemi tecnici e risposte in automatico del sistema che negava il blocco del pagamento; sia perché alla base della sospensione c'era soltanto un annuncio con un «comunicato legge» vecchia maniera. E le cose non sono cambiate neanche il giorno del pagamento del 16 marzo, quando il tanto atteso decreto "Marzo" con la sospensione soltanto annunciata è arrivato a termini di pagamento già scaduti.

—M. Mo.
—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329